



Vincenzo Gallo

Conflitti in Africa. Sahel: il terrorismo islamico minaccia la stabilità regionale e gli interessi esteri.

Il Sahel è diventato la regione africana in cui l'estremismo islamico non si è limitato ad imporre la strategia della paura con attentati e rappresaglie, ma ha anche tentato di costituire un vero e proprio stato. Il Mali, dopo la rapida conquista da parte dei ribelli islamici delle regioni di *Gao*, *Kidal* e *Timbuctu* nei primi mesi del 2012, ha rischiato di cadere nelle mani degli estremisti all'inizio di quest'anno se l'intervento militare francese non l'avesse impedito. Da anni i vari gruppi facenti capo ad Al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI) si sono insediati in queste aree e traggono vantaggio dalla situazione di grave instabilità e sottosviluppo per alimentare le lucrose attività di contrabbando di droga, armi e, sempre più spesso, di rapimenti a scopo di riscatto. Del resto, il Sahel presenta tutte le caratteristiche che favoriscono il radicamento di movimenti e gruppi che pretendono di divulgare una visione distorta dell'Islam imponendola con la violenza se la dissuasione non basta.

Un territorio immenso, per lo più desertico e difficile da controllare dalle autorità statali, confini estremamente porosi, povertà e marginalizzazione delle comunità locali rispetto al centro, scarsa capacità dello Stato di dialogare con le periferie. Se a tutto questo si aggiungono le storiche rivendicazioni del popolo Tuareg in Mali e altri paesi della regione, si comprenderanno meglio i motivi per cui il fondamentalismo islamico ha trovato terreno fertile.

Questo è il quadro che è emerso dalla recente conferenza di Dakar (maggio 2013), in cui accademici, militari, rappresentanti delle istituzioni e della società civile si sono confrontati per analizzare il legame tra sottosviluppo e la diffusione dell'estremismo violento. I vari esperti dei paesi dell'Africa Occidentale si sono confrontati per cercare risposte in una fase estremamente



delicata per il Sahel in cui si assiste alla recrudescenza delle attività terroristiche non solo in Mali, ma anche in Nigeria e ultimamente nel Niger, anch'esso preso di mira per essersi schierato al fianco della Francia nella lotta contro i gruppi jihadisti¹. Dall'intervento francese in Mali a gennaio 2013, grazie al quale sono state riconquistate le aree controllate dai miliziani ribelli, si sono registrati numerosi attentati oltre i confini di questo paese che hanno contribuito ad innalzare il livello di tensione. Sono sempre più forti i timori dell'allargamento della crisi in un'area che si è dimostrata, complice l'inadeguatezza delle forze di sicurezza, estremamente vulnerabile agli attacchi di uomini ben addestrati e armati. La grande mobilità dei combattenti da un paese all'altro ha reso ancora più complicate le attività di contrasto a questi gruppi. Del resto, anche questa situazione è il risultato della caduta del regime di Gheddafi. La circolazione di armi leggere e di mercenari da questi assoldati ha favorito la militarizzazione della regione, a tutto vantaggio della capacità dell'estremismo islamico di reclutare personale sempre pronto ad essere impiegato nelle operazioni di guerriglia e terroristiche. Gli stessi attacchi alle installazioni uranifere e alla caserma in Niger, stando alle affermazioni del presidente di questo paese, sarebbero state compiute da miliziani provenienti dalla Libia².

Infine, l'altra fonte di grave instabilità nella regione è il movimento *Boko Haram*. Inizialmente attivo nelle sole regioni del nord della Nigeria, in cui si è reso responsabile di numerosi attentati contro le comunità cristiane e rappresentanze del governo, da tempo ormai molti dei suoi militanti si sono spinti oltre i confini nazionali per sostenere la causa della jihad islamica. Sempre più braccati dalle forze di sicurezza nigeriane, diversi membri di *Boko Haram* sono stati costretti a rifugiarsi nel vicino Niger, dove continuano ad assoldare nuovi affiliati. Una situazione analoga è stata già documentata in Mali a seguito dell'intervento delle truppe francesi. I miliziani dell'AQIM e quelli dei suoi alleati, infatti, una volta abbandonate le roccaforti nel nord del paese per sfuggire alla controffensiva occidentale, si sono ritirati nelle aree montagnose al confine con l'Algeria e il tragico attacco alle installazioni gasiere di *In Amenas* è la dimostrazione della grande capacità operativa degli estremisti islamici, soprattutto quando si tratta di colpire obiettivi strategici.

In definitiva, gli eventi a cui si è assistito negli ultimi mesi hanno evidenziato un sostanziale cambiamento di strategia del terrorismo attivo in questa regione per fronteggiare la presenza di contingenti militari occidentali. L'invio di truppe sul campo in Mali può aver scongiurato il rischio della presa di Bamako, ma, almeno finora, ha prodotto un risultato dell'allargamento dell'area interessata dagli attacchi. La minaccia terroristica è in tutta evidenza non più un fenomeno

¹ *Understanding the causes of violent extremism in West Africa*, www.irinnews.org, 18/5/2013

² *Niger Islamist attackers came from Libya*, www.france24.com, 25/5/2012



nazionale che si può contrastare con misure interne emergenziali a seguito di attentati, ma interessa in misura sempre maggiore una parte molto ampia del continente africano e, a certe condizioni, anche i paesi occidentali. E' come se Al-Qaeda mediante i suoi affiliati locali avesse deciso di diventare una sorta di organizzazione regionale del terrore e, come tale, deve essere combattuta con uno sforzo concertato che chiami in causa i principali attori regionali, ivi comprese le multinazionali straniere interessate allo sfruttamento delle risorse minerarie.

La gravità della situazione ha indotto la comunità internazionale a rompere ogni indugio. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, infatti, ha autorizzato nell'aprile 2013 la costituzione di una missione di mantenimento della pace in Mali per coadiuvare il lavoro delle truppe africane e francesi impegnate in questo paese. I caschi blu dovrebbero iniziare le operazioni di pace entro il primo luglio di quest'anno e tentare, tra l'altro di creare le condizioni di sicurezza per lo svolgimento delle prossime elezioni presidenziali previste per il 28 dello stesso mese.

Mali: l'epicentro.

A distanza di cinque mesi dall'arrivo delle truppe francesi, molte roccaforti dei miliziani islamici sono state riconquistate, ma persistono alcune sacche di resistenza. Le forze speciali maliane, infatti, hanno lanciato all'inizio di giugno un attacco per sottrarre *Kidal* dal controllo dei ribelli Tuareg del *Mouvement National pour la Liberation de l'Azawad* (MNLA), che si erano nuovamente insediati nell'area a seguito della fuga dei gruppi armati dell'AQIM a gennaio e febbraio. L'offensiva è partita proprio pochi giorni prima dell'avvio dei negoziati di pace tra Bamako e l'MNLA. I ribelli si sono rifiutati di deporre le armi in assenza del riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del popolo Tuareg e hanno annunciato la resistenza ad oltranza. I rappresentanti del governo e la delegazione dei *Tuareg* si sono confrontati in un meeting tenutosi dall'8 giugno ad *Ouagadougou*, la capitale del *Burkina Faso*, per discutere di questioni riguardanti il controllo dei territori occupati. Tra gli aspetti più controversi vi è la pretesa di Bamako di assicurare il ripristino dell'amministrazione civile nella regione di *Kidal* e, soprattutto, il ritorno dell'esercito nazionale prima delle elezioni di fine luglio. Allo stato attuale, nonostante una certa propensione alle reciproche concessioni, nessun accordo formale è stato ancora siglato dalle parti³.

Intanto, le forze armate francesi sono ancora al lavoro. Anche se ormai l'intensità dell'offensiva si è ridotta rispetto al mese di gennaio, le operazioni nell'ambito della missione *Serval* continuano a ritmo sostenuto per garantire il controllo del territorio. Secondo il portavoce dello Stato Maggiore, il Colonnello

³ *Mali government, Tuaregs reach ceasefire deal "in principle", www.reuters.com, 11/6/2013*



Thierry Burkhard, l'aviazione francese, nonostante l'assenza di particolari minacce, è ancora impegnata con una media di 110 uscite settimanali a sostegno delle operazioni terrestri, in particolare nella regione di Gao⁴.

Dopo i ripetuti appelli di Parigi, il Consiglio di Sicurezza ha adottato la risoluzione 2100 del 25 aprile 2013 all'unanimità con cui autorizza la costituzione di una forza di mantenimento della pace in Mali con un contingente di 12.600 uomini⁵. La missione, che avrà all'attivo un contingente formato da 11.200 soldati e 1.440 poliziotti, sarà denominata MINUSMA e opererà al fianco delle già presenti truppe africane per stabilizzare le regioni settentrionali del Mali⁶. La spesa annua preventivata è di 800 milioni di dollari, la più elevata dopo quella per la Repubblica Democratica del Congo e del *Darfur*. La nuova forza di pace subentrerà alla missione autorizzata dall'Unione Africana (UA), AFISMA, e consentirà alle truppe francesi di avviare il ritiro parziale dal territorio maliano. Parigi, infatti, ha dichiarato che intende continuare a garantire la propria presenza con circa 1.000 uomini per assistere le operazioni della MINUSMA.

L'adozione di questa misura in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU è da considerarsi un importante punto di partenza, ma molte incertezze permangono circa la capacità della comunità internazionale e delle organizzazioni regionali di contrastare il radicamento di gruppi terroristici in aree sempre più vaste del Sahel. Già a marzo, infatti, il Segretario Generale *Ban Ki-moon* aveva dichiarato che, oltre ai circa 11.000 uomini da dispiegare in Mali, sarebbe stata necessaria una forza parallela di almeno altrettanti militari per continuare la lotta all'estremismo islamico nei paesi confinanti col Mali. *Ban Ki-moon* ha aggiunto che il dispiegamento di un'ulteriore contingente permetterebbe non solo il pattugliamento delle principali aree a rischio, ma anche la conduzione di operazioni antiterrorismo di più ampio respiro, fondamentali per assicurare le condizioni minime di sicurezza in vista delle elezioni di fine luglio. Secondo un rapporto confidenziale redatto dall'esperto *Edmond Mulet* per il Segretario Generale, la sostanziale debolezza del governo transitorio maliano e l'assenza di dialogo tra il potere centrale e le regioni settentrionali del paese renderebbero altamente improbabile lo svolgimento pacifico delle consultazioni in tempi tanto ristretti. Dello stesso avviso è anche la Commissione Elettorale Nazionale del Mali. A peggiorare il contesto si aggiungono le innumerevoli rappresaglie delle forze armate maliane che continuano a prendere di mira le comunità Tuareg e altre

4 *Mali: poursuite des sorties aériennes dans le cadre du dispositif Serval*, www.jeuneafrique.com, 30/5/2013

5 *Security Council, Resolution, S/RES/2100(2013)*, www.un.org/documents/mali, 25/3/2013

6 *UN approves peacekeeping force in Mali*, www.aljazeera.com, 25/4/2013



minoranze⁷. Il conflitto, inoltre, ha causato lo sfollamento di 500.000 persone, di cui due terzi si sono dirette verso le regioni meridionali del paese.

Il presidente *ad interim Dioncounda Traore*, nominato dalla giunta militare a seguito del colpo di stato che ha rovesciato il governo di *Amadou Toumani Touré*, ha dichiarato che non intende candidarsi a nessuna carica elettiva.

Niger: il nuovo bersaglio.

A distanza di pochi mesi dall'intervento militare in Mali, anche il suolo nigerino è stato preso di mira dai miliziani integralisti. Nonostante le annunciate misure di sicurezza poste in essere dalle forze speciali francesi per difendere i giacimenti di uranio di *Arlit*, nel nord del Paese, due attentati quasi simultanei hanno provocato la morte di oltre venti persone. Gli attacchi, avvenuti il 24 maggio e realizzati con l'impiego di autobombe, hanno riguardato una caserma dell'esercito nigerino ad *Agadez* e il sito uranifero di *Arliz* gestito dal colosso francese *Areva*.

Il *Mouvement pour l'Unité et le Jihad en Afrique de l'Ouest* (MUJAO), uno dei gruppi islamici legati ad Al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI) che l'anno scorso ha preso parte alla conquista delle tre regioni del nord del Mali, ha rivendicato gli attacchi. Il duplice attentato sarebbe stato realizzato con l'ausilio del c.d. "Battaglione di coloro che firmano con il sangue" (*Signataires par le sang*). Il loro leader, *Mokhtar Belmokhtar*, dato per morto alcuni mesi fa, avrebbe coordinato personalmente gli attentati. Lo stesso *Belmokhtar*, soprannominato "le Borgne" (il guercio), ha minacciato di intensificare le azioni in Niger e in tutti i Paesi intervenuti al fianco della Francia in Mali contro la jihad islamica⁸.

Una settimana più tardi un nuovo attacco scuote il Niger. Questa volta il bersaglio è la prigione della capitale Niamey, dove un gruppo di detenuti, tre membri di *Boko Haram* ed un trafficante di armi sudanese, ha compiuto un assalto nel tentativo di fuggire ingaggiando uno scontro a fuoco. Tre guardie carcerarie sono rimaste uccise e altre tre persone sono state ferite⁹.

La crescente domanda mondiale di uranio e le strategie dei partner occidentali la cui produzione energetica dipende in misura non trascurabile dall'accaparramento di questo minerale hanno risvegliato l'interesse per il Niger in una fase estremamente delicata per il paese. Lo stato africano, il cui territorio è prevalentemente desertico, è tra i primi produttori al mondo del minerale impiegato nella produzione di energia nucleare. La Francia, ex madrepatria, sfrutta da mezzo secolo questi giacimenti e deve impedire ad ogni costo che il diffondersi

⁷ *Mali needs more than 11.000 peacekeeper*, UN says, www.france.24, 28/3/2013

⁸ *Double attentat au Niger: le retour de Mokhtar Belmokhtar*, www.jeuneafrique.com, 24/5/2013

⁹ *Prison inmates kill guards in Niger*, www.aljazeera.com, 2/6/2013



dell'instabilità nella regione del Sahel possa minacciare i propri interessi strategici. Circa l'80% dell'energia elettrica prodotta in Francia proviene dai 59 reattori nucleari attualmente in servizio in questo paese. Secondo i dati di un'apposita commissione parlamentare del 2008 incaricata di valutare gli approvvigionamenti energetici del paese, il 18% dell'uranio necessario ad alimentare queste strutture proviene dal Niger¹⁰. Per Parigi, quindi, la stabilità della regione costituisce una posta in gioco tanto elevata da giustificare l'invio di truppe sul campo di battaglia.

Anche gli Stati Uniti, pur evitando il coinvolgimento diretto in senso stretto, stanno cercando di accrescere in misura non trascurabile la loro influenza. La lotta al terrorismo internazionale nell'agenda di *Washington* è tuttora una voce che assorbe una grande fetta del bilancio della difesa. Il Generale *Carter F. Ham*, comandante in capo dell'AFRICOM, ha illustrato in una seduta della *House Armed Service Committee* del 15 marzo di quest'anno alcune delle priorità in fatto di sicurezza nazionale. *Ham* ha identificato le organizzazioni dell'estremismo islamico operanti nel Sahel come una minaccia da non sottovalutare per gli Stati Uniti e i propri alleati. Tra le prime tre figurano l'AQIM, *Boko Haram* e gli *Al-Shabaab*¹¹. Fonte di particolare preoccupazione per il Pentagono è il fatto che questi gruppi, complice anche l'estrema porosità delle frontiere in paesi come il Mali, Niger e Nigeria, sono sempre più interconnessi e riescono con relativa facilità a far transitare armi e combattenti per alimentare la jihad oltre i confini nazionali.

Recentemente il Presidente *Barack Obama* ha annunciato la creazione di un'apposita base per i droni statunitensi in prossimità della capitale *Niamey*, ma che sarà presto trasferita a *Agadez*, un territorio abitato da popolazioni *Tuareg*. Già a febbraio era stato confermato l'invio di 100 osservatori allo scopo di organizzare la base e di addestrare il contingente nigerino in Mali, escludendo la possibilità di azioni militari nella regione¹². Visto che, secondo quanto affermato, i droni americani dovranno compiere unicamente operazioni di sorveglianza e non bombardamenti, è probabile che vi siano altre motivazioni che giustificano l'interessamento degli USA nella regione. Una di queste potrebbe essere il monitoraggio dei trasferimenti esteri di uranio, soprattutto se a richiedere il prezioso minerale si candidano i regimi che rappresentano una minaccia per la sicurezza internazionale. Ad aprile il Presidente iraniano, *Mohamoud Ahmadinejad*, si è recato in visita per due giorni in Niger. Ufficialmente si trattava

10 *French special forces "to protect" Niger uranium mines*, www.france24.com, 25/1/2013

11 *AFRICOM prepares for more conflicts in Mali, Nigeria and Somalia*, www.globalresearch.ca, 18/3/2013

12 *Obama's military presence in Niger: US control over Uranium under the disguise of counter-terrorism*, www.globalresearch.ca, 3/3/2013



di un incontro finalizzato a rafforzare la cooperazione economica in materia di agricoltura, sanità, commercio e sicurezza alimentare, ma si è sostenuto da più parti che il vero obiettivo di Teheran fosse la fornitura di uranio per alimentare il tanto discusso programma nucleare di Teheran¹³.

Le scelte di campo operate dal Presidente *Mahamadou Issoufou*, leader del *Nigerien Party for Democracy and Socialism* (PNDS), rendono il Niger un paese particolarmente esposto al rischio di diventare un bersaglio di nuovi attentati terroristici. Il supporto garantito dal Niger alle operazioni militari in Mali, attraverso l'invio di 650 soldati e l'utilizzo del proprio territorio per il transito delle truppe ciadiane, ha sicuramente aumentato le possibilità di rappresaglie da parte degli integralisti islamici.

Altro importante fattore che contribuisce ad innalzare il livello di potenziale instabilità interna è la presenza delle comunità di etnia *Tuareg* in Niger e di una formazione in lotta col governo centrale. Si tratta del *Nigerien Movement for Justice* (MNJ), a cui si sono aggregati esponenti di etnia *Fulani* e *Toubou*. L'MNJ ha iniziato a combattere nel 2007 a seguito del mancato rispetto degli accordi di pace da parte del governo centrale. Si devono a questo gruppo numerosi attentati e sequestri di persona ai danni dei militari nigerini, a cui le truppe governative hanno risposto con il pugno di ferro, imponendo il coprifuoco e la militarizzazione di vaste aree delle regioni del nord. Esistono, però, importanti differenze tra i *Tuareg* maliani e quelli nigerini in termini di organizzazione, rivendicazioni e obiettivi politici. Pur condividendo lo stesso risentimento nei confronti del potere centrale a causa della tradizionale marginalizzazione, i *Tuareg* in Niger, contrariamente a quelli maliani, non nutrono aspirazioni secessioniste, ma si battono per una più equa ripartizione dei proventi delle risorse del loro territorio e, soprattutto una maggiore attenzione a questioni ambientali, quali la limitazione dei terreni destinati alle attività estrattive. Altra differenza è la diffusione dei *Tuareg* nel paese. In Mali sono concentrati nelle tre regioni del nord, mentre in Niger sono meglio distribuiti nel territorio nazionale. Infine, un altro fattore che ha contribuito ad attenuare sensibilmente le tensioni e a scongiurare, almeno per ora, nuove ondate di violenza è il fatto che *Issoufou* abbia garantito una certa inclusione/integrazione dei *Tuareg* sul piano istituzionale. Lo stesso primo ministro, *Brigi Rafini*, appartiene a quest'etnia¹⁴.

Allo stato attuale, quindi, la principale fonte di preoccupazione per la sicurezza del Niger proviene dalla rete terroristica AQMI, soprattutto da quando le operazioni militari francesi in Mali hanno costretto gran parte dei miliziani di questo gruppo ad abbandonare le loro roccaforti e trovare rifugio nei paesi vicini.

13 *Au Niger, Ahmadinejad n'a "pas évoqué l'uranium" avec Issoufou*, www.jeuneafrique.com, 17/4/2013

14 *Can Niger offer Mali lessons on the Tuareg?*, www.irinnews.org, 11/4/2013



Non deve, però, essere sottovalutata un'altra importante area di crisi in Niger, cioè il confine meridionale con la Nigeria. In questi territori, infatti, si è assistito alla crescente infiltrazione di militanti di *Boko Haram*, specialmente da quando le forze di sicurezza nigeriane hanno iniziato a rastrellare quasi palmo a palmo le regioni maggiormente a rischio di attentati, in particolare *Borno* e *Yobe State*¹⁵.

Nigeria: *Boko Haram* varca i confini.

Fondato nel 2002, il movimento noto come *Boko Haram* (in lingua *Hausa* significa “la cultura occidentale è proibita”) ha sin dall’inizio professato una visione estremistica dell’Islam e non ha mai nascosto l’obiettivo di costituire uno stato islamico in Nigeria retto dalla *Sharia*. Le operazioni militari del movimento sono state avviate nel 2009, anno della morte del fondatore, *Mohammed Yusuf*, ucciso durante la detenzione. Da allora si attribuiscono a *Boko Haram* oltre 700 attacchi a stazioni di polizia, siti governativi, moschee e scuole. Una stima approssimativa indica che finora siano oltre 3.000 le persone che hanno perso la vita a seguito delle azioni terroristiche di questo gruppo¹⁶.

Da poco più di un anno, ed in particolare dall’inizio della crisi maliana, alcuni segnali suggeriscono che si stia realizzando una sostanziale trasformazione all’interno del movimento, non solo per quanto riguarda il *modus operandi*, ma anche per l’allargamento del campo operativo dei suoi militanti. Molti analisti concordano nell’affermare che le vicende del Mali abbiano giocato un ruolo decisivo nel favorire la grande mobilità di *Boko Haram* attraverso i confini degli stati confinanti con la Nigeria interessati dalla presenza di formazioni terroristiche legate ad *Al-Qaeda*. E’ stato opportunamente osservato che l’escalation di violenza nel nord del paese è coincisa con il ritorno in questi territori di un certo numero di miliziani dal Mali con un bagaglio di armamenti e tecniche di guerriglia apprese sul campo di battaglia. Le Nazioni Unite e diversi governi della regione hanno accertato la presenza di miliziani estremisti nigeriani nei campi di addestramento dell’AQMI. In effetti, queste affermazioni sono tanto più credibili se si considera che all’inizio di marzo di quest’anno alcuni combattenti di *Boko Haram* hanno attaccato una caserma dell’esercito nigeriano nel *Borno State* utilizzando un fuoristrada pick-up modificato per trasportare mitragliatrici pesanti. Si tratta in tutta evidenza di veicoli molto diffusi e apprezzati dai guerriglieri che hanno combattuto in Libia e nelle regioni settentrionali del Mali e che sono stati probabilmente trasferiti in Nigeria dopo l’intervento francese.

15 *Boko Haram growing presence in Niger*, www.refworld.org, 2/11/2013

16 *Nigerian Islamist militants return from Mali with weapons, skills*, www.washingtonpost.com, 31/5/2013



Il processo di trasformazione in seno a *Boko Haram* è stato accelerato anche dalla scissione intervenuta nel movimento a gennaio del 2012. Una parte degli affiliati, infatti, ha costituito un gruppo chiamato *Ansaru* che, stando alle modalità con cui opera, sembra essere strettamente legato all'AQMI. Prova ne è il fatto che la nuova formazione, contrariamente al movimento originario, ha cominciato ad essere attivamente impegnata nel sostenere la causa jihadista. A marzo di quest'anno, ad esempio, alcuni miliziani di questo gruppo hanno assaltato tre veicoli dell'esercito nigeriano diretti in Mali per coadiuvare le truppe francesi. Anche il sequestro di cittadini occidentali a scopo di riscatto fa parte della strategia mutuata dall'AQMI. A febbraio 2013, infatti, *Ansaru* ha compiuto il suo primo attacco transfrontaliero, prendendo in ostaggio una famiglia francese in Camerun come rappresaglia contro le azioni militari francesi in Mali. Poco dopo, secondo l'agenzia *Reuters*, gli ostaggi sarebbero stati liberati previo pagamento di un riscatto di tre milioni di dollari. Da allora altri rapimenti sono stati registrati, ma vista l'entità delle violenze nelle regioni settentrionali della Nigeria, è difficile affermare con esattezza a quale formazione siano da attribuirsi. Ciò che è certo è che ormai i sequestri di persona, vista anche la redditività e la possibilità di esercitare pressioni sui governi esteri, fanno parte della strategia terroristica anche in questo paese.

La gravità della situazione ha indotto il presidente nigeriano, *Goodluck Jonathan*, ad attuare una controffensiva che ha già causato centinaia di vittime e migliaia di arresti. E' stato decretato lo stato d'emergenza in tre regioni tra cui *Borno State*, la "patria" di *Boko Haram* con pesanti restrizioni alle libertà personali, ivi compresi il blocco delle comunicazioni¹⁷. A *Maidiguri*, capitale del *Borno State*, sono stati compiuti arresti in massa ai danni di persone sospettate di favoreggiamento ed è stato imposto il coprifuoco. *L'Internatinal Committee of the Red Cross* stima che oltre 2.400 persone siano fuggite nel vicino Niger. Le ong attive per la tutela dei diritti umani hanno espresso profonda preoccupazione circa i metodi utilizzati dalle forze di sicurezza nigeriane. Anche il Segretario di Stato degli Stati Uniti, *John F. Kerry*, ha invitato la Nigeria a prestare maggiore attenzione ai diritti fondamentali durante le operazioni di contrasto a *Boko Haram*.

Da quando la *Joint Task Force* nigeriana ha avviato il rastrellamento dei territori interessati da *Boko Haram*, moltissimi miliziani di questo movimento si sono rifugiati in Niger per sfuggire alla cattura. Le polizie di frontiera, però, incontrano grandi difficoltà ad assicurare il controllo di questi territori a causa dell'esiguità delle forze in campo rispetto ad un'estensione di 950 km del confine Niger/Nigeria. Pur in assenza di affinità ideologiche, molti nigerini trovano vantaggioso arruolarsi nelle fila degli integralisti. In Niger vi sono, infatti, oltre 200.000 pastori la cui sopravvivenza dipende dalle razioni alimentari della Croce

¹⁷What "hostage video" reveals about Nigeria's Boko Haram, www.bbc.co.uk, 27/2/2013



Rossa. Per queste persone 30 dollari per uccidere un poliziotto possono rappresentare un'opportunità¹⁸.

Conclusioni

La regione saheliana, a lungo dimenticata dai media, è tornata sotto i riflettori. Ancora una volta l'attenzione è stata motivata dallo scoppio di conflitti armati a cui sono seguite puntualmente gravi crisi umanitarie. Eppure, molti analisti avevano paventato il rischio di destabilizzazione regionale di lungo periodo a seguito della guerra in Libia a causa della grande mobilitazione di uomini e armi.

Il Sahel è ormai al bivio. Da un lato, i paesi occidentali, in primis la Francia, che premono per impedire ulteriori progressi delle formazioni legate ad Al-Qaeda e, soprattutto, per difendere i propri interessi strategici legati allo sfruttamento delle risorse minerarie. Dall'altro, i gruppi dell'integralismo islamico sempre più agguerrito e organizzato militarmente e che continuano a trarre profitto dall'assenza dello stato. Gli estremismi hanno trovato terreno fertile in questa regione anche perché le popolazioni del Sahel sono state lasciate prive di opportunità e alternative ai traffici illeciti gestiti dagli affiliati ai gruppi terroristici.

L'esperienza maliana dovrebbe servire da monito per la comunità internazionale. Se a scatenare il conflitto sono state, almeno nelle prime fasi, le tradizionali rivendicazioni del popolo *Tuareg* emarginato dal potere centrale, nessun paese o organizzazione internazionale può avere la pretesa di fermare gli scontri con gli eserciti e le bombe se molte delle principali questioni etniche restano irrisolte. Forse in questo senso il Niger dovrebbe essere preso a modello circa le modalità con cui ha saputo, col dialogo ed il sempre maggiore riconoscimento, assopire le tensioni con le comunità Tuareg.

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo
Piazza Cavour 17 - 00193 Roma - tel. 0636000343 fax 0636000345
e-mail: info@archiviodisarmo.it www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore scientifico: Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86

¹⁸ *Boko Haram's growing presence in Niger*, www.refworld.org, 2/11/2013

